

La battaglia esemplare

di Alberto Pucciarelli

L'aggettivo non inganni. Dalla battaglia di Montecassino non si deve prendere esempio, nella accezione positiva del termine. È solo 'un' esempio: della babele della condizione umana, con pregi e difetti, atrocità ed eroismi, distruzione e rinascita; il mistero contraddittorio della vita.

A Cassino c'è l'*Historiale*, un museo polimediale che in 13 sale cerca di tracciare un quadro complessivo degli eventi della battaglia, incorniciandolo nel più vasto contesto della seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze. E ci sono i versi universali di Ungaretti che inchiodano il cuore: *Di queste case/ non è rimasto/ che qualche/ brandello di muro// Di tanti/ che mi corrispondevano/ non è rimasto neppure tanto// Ma nel cuore/ nessuna croce manca// È il mio cuore/ il paese più straziato*. Sono stati scritti nel 1916, durante la prima guerra mondiale, ma fotografano ogni guerra ed in particolare la distruzione materiale e morale di Cassino e dei comuni e territori circostanti. Ci sono dolori e sofferenze infinite e poi, inevitabilmente nel ciclo vitale, rinascita e ricostruzione. Sembra significativo ricorrere ancora al poeta per illuminare il percorso. La desolazione del "Soldato": *Sono impoverito/ la povertà dei sassi/ sui quali mi butto/ quando viene il momento/ d'aspettare// Non ho più nulla/ da dare/ che questa durezza/ di vita battuta/ come una strada/ di guerra*. Che scoppia subito (è ancora il 1917) nella voglia di sopravvivere e proseguire di "Allegria di naufragi": *E subito riprende/ il viaggio/ come/ dopo il naufragio/ un superstite / lupo di mare*.

La sintesi e la profondità dell'arte condensano anni di storia, milioni di emozioni e vicende, centinaia di analisi e riflessioni. Il dettaglio, compreso nell'aggettivo mondiale, ci dice che nella battaglia di Montecassino, si incontrarono e scontrarono uomini di diverse nazionalità e culture: i tedeschi, da una parte, e, dall'altra inglesi, neozelandesi, indiani, francesi, polacchi e americani. Gli italiani, dopo lo sbarco americano in Sicilia del 10 luglio 1943 e la drammatica riunione del Gran Consiglio del Fascismo della notte del 24/25 luglio che segnò la fine del regime con il conseguente armistizio dell'8 settembre, erano sbandati e divisi tra l'ultimo sussulto di fascismo della Repubblica di Salò e le varie forme di lotta antifascista. I numeri dicono di circa 115.000 vittime, tra morti (50.000) e dispersi e feriti, per gli alleati, e di circa 80.000 (di cui 20.000 morti) per i tedeschi, oltre a migliaia di vittime civili.

Ora gli storici parlano di battaglia inutile, che si poteva risparmiare. Ma del senno di poi sono, tragicamente vero in questo caso, piene le fosse. Quando si dice che Montecassino è esemplare si intende proprio che è un paradigma completo della stoltezza della guerra: una serie infinita di errori, prima di strategia generale, poi di tattiche specifiche. Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 avviene una inversione di tendenza nel conflitto, segnata, nella zona europea e nordafricana, dalla disfatta di Stalingrado con conseguente ritirata dell'ARMIR e dalla vittoria degli inglesi e americani sulle forze italo-tedesche in Africa. A quel punto Churchill e Roosevelt premono il piede sull'acceleratore immaginando più vicina, di quanto non si rivelò poi, la meta Berlino. Lo sbarco in Sicilia e successivamente a Salerno, per questioni ambientali favorevoli, non fu molto complicato ed illuse su facilità e tempi di risalita verso la conquista di Roma. I tedeschi però avevano preparato la famosa linea difensiva Gustav (in realtà erano addirittura tre linee successive in parallelo) da

Gaeta ad Ortona che passava appunto per la valle del Liri e Montecassino, sbarrando l'accesso per la capitale attraverso l'unica via percorribile, la statale Casilina. La situazione orografica, con le postazioni tedesche sopraelevate, il periodo invernale e gli allagamenti naturali e provocati (la zona sottostante era attraversata a mo' di sbarramento dai fiumi Rapido, Gari e Liri) diventò una palude nella quale le forze alleate rimasero intrappolate per tutto il periodo della battaglia, dal 12 gennaio al 18 maggio del 1944. Nello stesso periodo, il 22 gennaio, gli alleati sbarcano ad Anzio con l'obiettivo di tagliare la strada ai rifornimenti tedeschi verso la linea Gustav e di accelerare la presa di Roma con una manovra a tenaglia che avrebbe dovuto in poco tempo spazzare via le resistenze nemiche. Non andò assolutamente così, ed anche la campagna di Anzio, complice forse la scarsa intraprendenza del generale Lucas che comandava l'operazione, si rivelò un fallimento con enormi perdite, e gli americani, stoppati dalla difesa tedesca, dovettero aspettare la capitolazione di Montecassino per entrare a Roma.

Storicamente, nelle operazioni del cassinate si individuano quattro fasi, o battaglie: la prima da 12 gennaio al 12 febbraio, la seconda dal 15 al 18 febbraio, la terza dal 15 al 24 marzo, la quarta e definitiva dall'11 al 18 maggio, quando per primi i soldati polacchi conquistarono quello che restava dell'Abbazia. Non è opportuna, in questa sede, una descrizione dettagliata degli eventi che videro protagonisti comandanti in capo ed alti ufficiali, umili e coraggiosi soldati, monaci e martoriata popolazione civile. Gli episodi denotano molti comportamenti scellerati ed insipienti dei comandanti, qualche caso di azione benemerita, e una costante di distruzione, morte e violenze di ogni tipo, compresi migliaia di stupri, come forse mai si è verificata in una battaglia, sia pure lunga e complicata. Infatti i comandanti supremi alleati, il generale Clark e il feldmaresciallo Alexander, contrapposti al comandante tedesco feldmaresciallo Kesselring, per scarse informazioni, superficialità ed approssimazione commisero una serie di errori, scelte operative (bombardamenti) tempi e logistica di attacco (scambio di un fiume per un altro) che trasformarono le varie battaglie in carneficine. Gravissima colpa del generale Clark fu quella di avallare le richieste del comandante le forze neozelandesi, il generale Freyberg, in due occasioni: quando richiese il bombardamento dell'Abbazia, avvenuto il 15 febbraio, e quello di Cassino del 15 marzo. In entrambi i casi si ottenne la distruzione totale dell'Abbazia benedettina, di Cassino e di una trentina di comuni limitrofi, facendo un regalo, come concordemente osservano gli esperti di cose militari, alla resistenza tedesca. È assodato infatti che le macerie costituiscono un riparo prezioso e con più libertà di fuoco per chi intende tenere la posizione.

La distruzione dell'Abbazia fu poi, oltre che esecrabile dal punto di vista morale-simbolico e storico-artistico, di una sconsideratezza unica. Esistevano accordi chiari tra la Chiesa e i comandi militari: prevedevano l'inviolabilità della struttura, ed essi erano stati rispettati dai tedeschi che se ne erano tenuti fuori vigilando perfino che nessuno, oltre ai monaci, la occupasse. Solo un mal pensiero alla *Fort Apache*, di rozzo stampo americano, poteva ricorrere ad un bombardamento sulla base di una supposizione, peraltro sbagliata e perfino dannosa strategicamente. Qui occorre parlare di uno dei pochi eventi positivi. Ne è protagonista un ufficiale tedesco (la considerazione che il buono e il cattivo c'è da ogni parte sarà banale ma è pure vera) il tenente colonnello Julius Schlegel. Egli di sua iniziativa e responsabilità, non sappiamo se per preveggenza, passione o altro, organizza e guida quasi materialmente la messa in salvo dei tesori dell'Abbazia (soprattutto preziosi libri e documenti) trasportandoli con circa 100 camion militari a Castel Sant'Angelo e in altri luoghi sicuri; dunque si deve a lui se la ricostruita Abbazia è tornata ad essere scrigno che contiene opere

d'arte e di cultura uniche. Se fossero rimaste, le bombe avrebbero distrutto per sempre un patrimonio dell'umanità.

Dunque la battaglia di Montecassino, così cruenta ed insensata, ci lascia almeno la certezza della ricostruzione e il dato di fatto che la perforazione della linea Gustav, del 18 maggio, ha consentito una rapida marcia degli alleati, che si erano potuti finalmente riunire con le altre truppe rimaste in scacco nei Castelli Romani, verso la liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno di quel 1944. Due giorni dopo ci sarà lo sbarco in Normandia e poi, faticosamente e ancora a prezzo di vite umane, anche con la tragedia atomica di Hiroshima e Nagasaki, tra la fine del 1944 ed il 1945, la liberazione progressiva dell'Europa e delle altre aree di guerra nel mondo.

Gli ideali incarnati da San Benedetto e dalla Abbazia furono per assurdo difesi attraverso il sacrificio supremo della distruzione dello stesso monumento, una sorta di moderno Calvario verso la pace. E per questo il territorio intorno a Cassino è disseminato di toccanti cimiteri di guerra che custodiscono i resti di soldati di ogni parte e nazionalità.

Qui inizia la storia de *The Juniper Passion* che, quasi in pellegrinaggio, toccherà i luoghi simbolo della tragedia: il Teatro Romano di Cassino dove avverrà la prima mondiale, la città di Frosinone come omaggio al territorio ciociaro martirizzato dalla guerra e dalle violenze dei soldati tramutati in belve, il Museo delle Navi di Nemi dove il 31 maggio del 1944, in piena guerra, finirono bruciate le navi di Caligola, ed infine nell'aula magna dell'Università la "Sapienza" a ricordo del bombardamento, avvenuto nel luglio del 1943, del quartiere romano di San Lorenzo. L'Opera, come in genere ogni manifestazione artistica, trova origine in motivazioni e sentimenti particolari, a volte privatissimi, ma il tocco dell'arte la trasfigura in un canto che tutti sentono e fanno proprio. In ricordo, a volte, di familiari cari, o per afflato di partecipazione al dolore di una generazione sfortunata; o meglio, infine, per slancio propositivo verso un tempo ed una umanità più 'umani'.